

## **“Non si cura con gli psicofarmaci” Via da scuola**

***Sospeso a 12 anni perché “iperattivo e aggressivo”. I genitori: rifiutiamo la terapia***

***Milano, il preside chiama il Tribunale dei minori: non risuciamo a gestirlo. Domani la decisione dei giudici.***

Niente collegio: la sotira del GianBurrasca di Milano datata 2006 finisce con una sospensione da scuola, scattata il 6 marzo per iperattività (e rinnovata fino ad oggi, di quindici giorni in quindici giorni), in mezzo a un’onda lunga di polemiche che si risolveranno soltanto in Tribunale.

All’inizio del Novecento, Giannino Stoppani, protagonista ultra irrequieto del romanzo di Vamba, finì in convitto sotto il severo controllo della direttrice Gertrude. Acqua passata. Adesso Daniele (nome di fantasia), 12 anni, alunno di prima media con disturbi di comportamento, è stato allontanato dalla sua scuola sui Navigli, “in attesa che le condizioni di salute gli permettano la frequenza senza pericolo per se, per i compagni e per gli adulti che lo accudiscono”. È una decisione che ha scatenato la reazione disperata dei genitori che ieri hanno lanciato un appello: “Riprendete Daniele”. Daniele che tira calci e pugni ai compagni, che lancia i banchi e le sedie, sbatte la testa sul muro, prende i quaderni dalle cartelle, durante le lezioni si alza e va in giro per la classe, si autodefinisce trasgressivo e violento: “non risuciamo più a gestirlo – ribatte il preside -. È aggressivo e autolesionista: deve essere curato”.

Per il San Paolo di Milano, l’ultimo di tre ospedali che hanno esaminato il suo problema, il bambino soffre di deficit di attenzione. È una sindrome conosciuta come ADHD (“tra le più diffuse nell’infanzia”, secondo il Ministero della Salute): chi ne è colpito vive in uno stato perenne di disattenzione, iperattività e impulsività in modo “più frequente e grave di quanto tipicamente si osservi in bambini della stessa età”. In un caso su tre l’ADHD viene curata con psicofarmaci calmanti. Uno su tutti: il Ritalin (non ancora in commercio in Italia), trattamento ipotizzato anche per Daniele, ma rifiutato dai suoi genitori.

Arrivederci scuola, compagni addio. L’allontanamento di Daniele risale all’inizio di marzo: il preside comunica la decisione alla famiglia con una lettera. I motivi della scelta sono nero su bianco: “Considerato che attualmente il ragazzo non è sottoposto a una cura specifica per i suoi disturbi neurologici e non vedendo la possibilità di un cambiamento nell’immediato – si legge – siamo costretti ad adottare questa soluzione per tutelare i minori coinvolti e nell’interesse dello stesso bambino.” Per i genitori è una doccia di acqua fredda: “Daniele è seguito costantemente dai medici – sbottano -. Ma ci rifiutiamo di somministrargli psicofarmaci dagli effetti devastanti”.

Il dialogo tra istituto scolastico e famiglia è a un punto morto. Della questione si occuperà domani il Tribunale civile, chiamato in causa dai genitori di Daniele. Il preside invece, si è rivolto al Tribunale dei minori, “perché trovi una soluzione”. Quando la vivacità da GianBurrasca si trasforma in una malattia da curare? E quale è il confine tra diritto allo studio di un singolo alunno e quello di un’intera classe? Solo giudici ed esperti potranno rispondere a queste domande. Per adesso Maurizio Bonati, responsabile del Laboratorio per la salute materno infantile dell’Istituto Mario Negri, sottolinea che il problema di Daniele oggi riguarda in Italia almeno 30 mila bambini: “Tutti hanno bisogno di una terapia psicologica che deve coinvolgere famiglia e scuola – spiega -. Il ricorso agli psicofarmaci deve essere l’*extrema ratio*”. Un monito arriva da Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro: “Oggi l’ADHD rischia di diventare

una patologia di moda importata dagli Stati Uniti – dice -. I problemi dei singoli bimbi vanno valutati caso per caso

Di: Simona Ravizza

***“Quelle pillole possono spingere al suicidio” L’allarme dagli USA***

L’America, che per prima ha medicalizzato l’infanzia, dibatte da qualche tempo se non ne abbia abusato. Una serie di ricerche sugli psicofarmaci e alcuni tragici suicidi stanno spingendo le famiglie a limitarne l’uso. Un caso tipico fu quello del Ritalin, somministrato a 4-5 milioni di bambini: uno studio del 2001 accertò che per molti l’effetto poteva essere più nocivo della cocaina. Da allora la medicina americana ha promosso farmaci leggeri, e prestato più attenzione a dieta e sport.

“Hyper” (super attivo) è il termine adottato per i bambini più vivaci. Per controllarli, molte famiglie ricorrono a tranquillanti, psichiatria, scuole specializzate. Ma sui tranquillanti, per quanto morbidi, è polemica: la scorsa settimana il Wall Street Journal ha denunciato l’abitudine di numerosi genitori di somministrarli ai figli “Hyper” nei viaggi aerei o in macchina.

Una ricerca ha accertato che spesso padre e madre sono divisi sull’uso degli psicofarmaci. Sono divise anche le scuole: lo stesso bambino “Hyper” può essere accettato così com’è, oppure solo se sottoposto a cure.

E.C.

***Tratto da: Il Corriere della Sera, 27/04/2006 – pag. 18***